

V.

DEBITO, AGGIUSTAMENTO E CRESCITA NELL'AFRICA SUBSAHARIANA

di

JOSE BOTAFOGO

Signor Presidente,

La ringrazio per la Sua gentile presentazione. È per me un vero piacere trovarmi qui a Milano, nel cuore della vita economica italiana. Venendo dalla Banca Mondiale mi sembra del tutto appropriato essere questa sera ospite di Finafrica. La Banca Mondiale e Finafrica condividono l'obiettivo della promozione del progresso economico e dello sviluppo sociale del Terzo Mondo. L'assistenza tecnica e l'addestramento costituiscono la parte più importante dei nostri programmi, e Finafrica ha certamente meritato l'ottima reputazione di cui gode a questo riguardo.

Il raggiungimento dello sviluppo è un obiettivo condiviso a livello mondiale. Il programma di addestramento di Finafrica si estende a numerose regioni indigenti nel mondo ed è un indicatore dell'attuale volontà di raggiungere questo obiettivo. Tuttavia, dato il vostro impegno storico nel processo di sviluppo dell'Africa, vorrei questa sera concentrare le mie osservazioni su quel continente. Un'analisi a livello mondiale dei problemi dello sviluppo può essere attraente per titoli di giornale, ma non ci aiuta ad individuare gli interventi da proporre a livello del singolo paese.

In particolare vorrei concentrare le mie osservazioni sull'Africa del Sub-Sahara e sui problemi cui bisogna far fronte per ottenere il risanamento economico e per promuovere un ininterrotto sviluppo di questa parte del mondo così povera e economicamente debilitata. Mi riferisco a circa trenta paesi, la maggior parte dei

quali con reddito pro-capite inferiore a 400 dollari l'anno. Gran parte della popolazione di questi trenta paesi dispone di risorse di gran lunga inferiori a quelle considerate come un limite minimo per l'esistenza umana.

L'alto livello di indebitamento estero e la conseguente difficoltà ad ottenere nuovi prestiti ha di recente ulteriormente peggiorato la situazione di questi paesi. I loro obblighi con l'estero ammontano a 35 miliardi di dollari e pur essendo onerosi in termini relativi, rappresentano soltanto una piccola frazione del quadro debitorio mondiale (cfr. Tabella n. 1 e Figura 1). Questa non è comunque una valida giustificazione per relegare i problemi dell'Africa del Sub-Sahara al secondo posto. Non dovrebbe essere particolarmente necessario ricordare che i problemi della povertà sono particolarmente acuti in questa regione del mondo.

Vorrei tracciare a grandi linee in questa presentazione i principali provvedimenti che si dovrebbero prendere in questa regione dell'Africa a basso reddito per assicurarle in modo stabile una crescita equilibrata. Questi provvedimenti sono sostanzialmente tre:

a) urgenti e continue riforme di politica interna da parte dei paesi africani;

b) mobilitazione di risorse per investimenti, sia all'interno che all'estero, per promuovere lo sviluppo economico e sociale di questi paesi;

c) miglior coordinamento degli aiuti per far sì che i paesi donatori non operino soltanto in accordo tra loro, ma anche in accordo con i paesi destinatari.

Il momento è propizio per mettere in luce tali problemi. Il 1986 potrebbe segnare una svolta nei destini dell'Africa del Sub-Sahara. Dopo il più lungo e terribile periodo di siccità che si sia mai registrato, abbondanti piogge sono finalmente cadute su gran parte della regione. Per la prima volta dal 1980 quest'anno si dovrebbe registrare un aumento del reddito pro-capite. Una lunga fase di declino economico viene finalmente interrotta, si deve infatti ricordare che l'Africa del Sub-Sahara è oggi ancora più povera di quanto non lo sia stata nel 1980 (cfr. Figure n. 2 e 3).

TABELLA I

Debito dell'Africa (in miliardi di dollari).

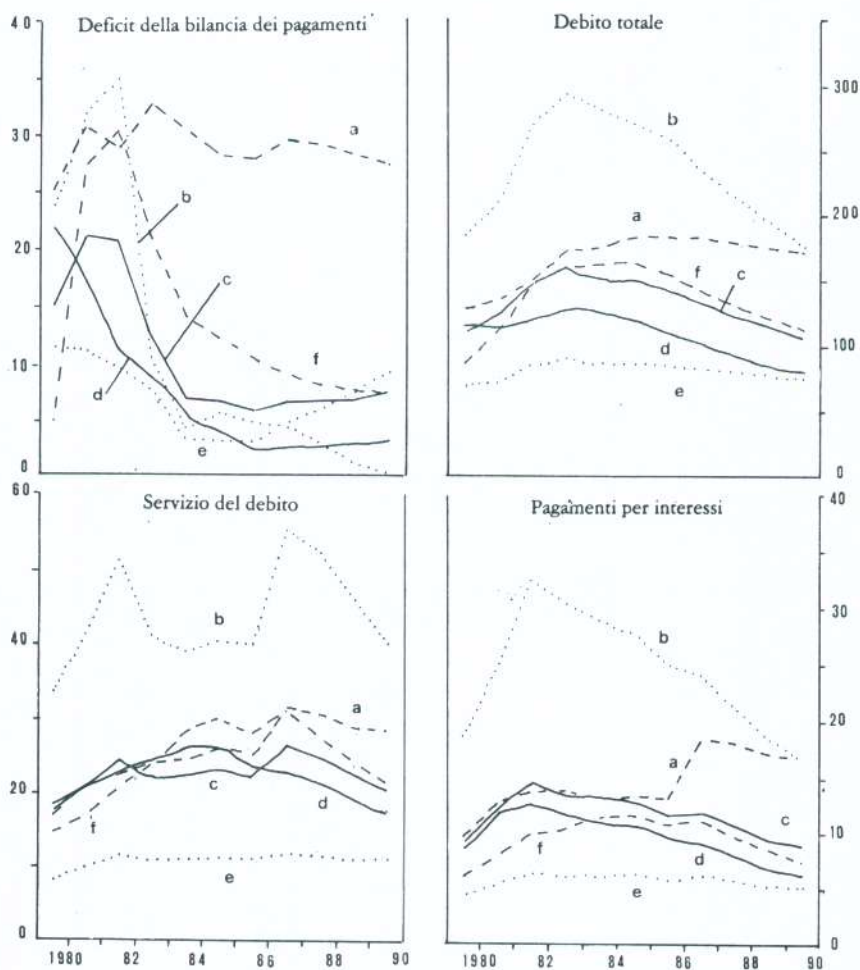
	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986
<i>Debito Totale</i>	60,9	72,2	84,0	94,1	102,8	117,2	123,3	126,8	130,0	131,5
<i>A breve</i>	12,2	9,0	8,7	10,4	13,2	16,8	20,2	18,3	17,7	17,4
<i>A lungo</i>	48,8	63,2	75,3	83,7	89,6	100,4	103,1	108,5	112,3	114,0
<i>A creditori ufficiali . .</i>	19,2	23,9	30,1	36,0	41,1	49,3	53,2	57,8	62,1	65,0
<i>A istituzioni finanziarie</i>	15,7	22,6	27,7	29,7	31,2	34,8	33,8	34,1	33,4	31,9
<i>A altri creditori privati</i>	13,9	16,7	17,6	18,0	17,4	16,4	16,0	16,6	16,9	17,1

Fonte: FMI, World Economic Outlook.

FIGURA 1

Paesi in via di sviluppo: bilancia dei pagamenti, debito esterno e servizio del debito secondo lo scenario di base (in % delle esportazioni).

- a) Medio Oriente non esportatori di petrolio
- b) Emisfero Occidentale
- c) Paesi in via di sviluppo indebitati
- d) Europa
- e) Asia
- f) Africa



Fonte: FMI, World Economic Outlook.

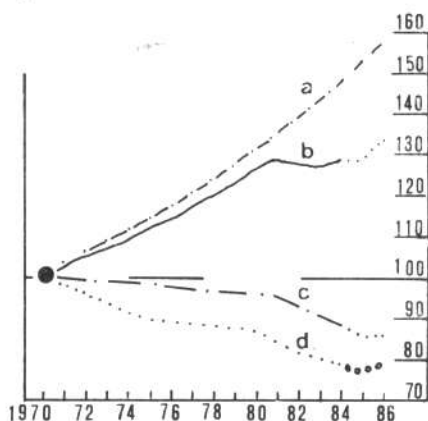
Non bisogna comunque illudersi. Interrompere una tendenza ed invertirla sono due cose ben diverse. Non c'è alcun pretesto né per i governi africani né per le comunità donatrici, per ridurre gli sforzi atti a riportare questa regione sulla strada della stabilità.

FIGURA 2

Paesi suscettibili di aiuto da parte dell'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA) del sub-Sahara.

- a) Popolazione
- b) PIL
- c) PIL pro capite
- d) Reddito pro capite

1970 = 100



Fonte: Financing adjustment with growth in sub-Saharan Africa, 1986-90, Banca Mondiale, 1986.

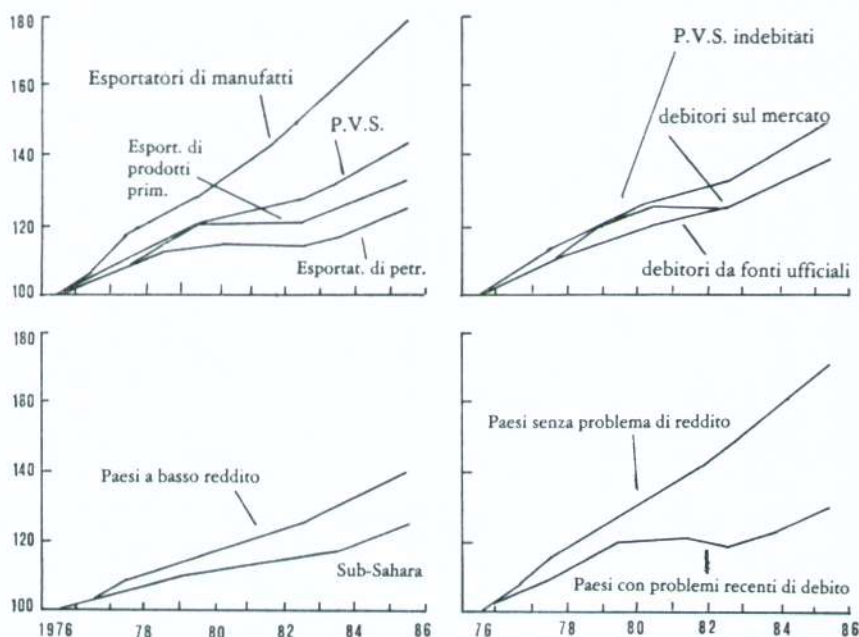
So che in Italia c'è piena consapevolezza di tutto questo: è noto che il vostro governo ha esercitato un ruolo autorevole e di primaria importanza, rispondendo tempestivamente al disperato appello umanitario delle popolazioni africane. Un esempio — che ci commuove profondamente alla Banca Mondiale — è il sostegno che il vostro governo ha offerto alla nostra agenzia per l'assistenza, l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo — i cui prestiti sono cruciali per l'Africa a basso reddito.

A nome della direzione dell'Associazione Internazionale per lo Sviluppo desidero dirvi che noi abbiamo apprezzato enorme-

mente tale appoggio e che vi siamo altrettanto grati per i contributi elargiti dal vostro governo al nostro Fondo Speciale per l'Africa.

FIGURA 3

Paesi in via di sviluppo: prodotto interno lordo in termini reali, 1976-1986 (Indice 1976 = 100).



Fonte: FMI, World Economic Outlook.

* * *

Si deve innanzitutto riconoscere che le strategie volte a stimolare lo sviluppo dei paesi africani, in virtù dei loro stessi sforzi, si sono notevolmente modificate. Questo ha richiesto coraggiose decisioni da prendersi in condizioni non favorevoli e una capacità di direzione di questi processi che si riscontra molto raramente.

I passi che sono stati intrapresi in tanti paesi africani per aumentare il risparmio interno e per amministrare con maggiore efficienza le imprese pubbliche, sono certamente degni di nota. Allo stesso tempo la maggior parte dei governi africani continua

nei suoi sforzi per migliorare la distribuzione delle risorse, attribuendo maggiore importanza ed attenzione ai prezzi, ai mercati e al settore privato.

Un ottimo esempio è costituito dal settore agricolo. Come si sa, in vari paesi africani, le politiche governative hanno per lungo tempo penalizzato il settore agricolo, la cui produttività è invece fondamentale se si vogliono aumentare i raccolti e quindi le esportazioni. Il settore agricolo offre i mezzi di sussistenza a gran parte dei poveri ed è quindi un settore chiave per il miglioramento del tenore di vita della maggior parte della popolazione. L'abolizione di politiche che hanno prodotto effetti negativi in campo agricolo è un importante passo in avanti e i governi che hanno dimostrato la volontà politica di agire in quest'area così difficile, meritano il nostro pieno appoggio.

Ad esempio, in vari paesi africani, i prezzi pagati ai produttori — per lungo tempo considerati un ostacolo all'aumento dell'offerta — sono ora stati adeguati e allineati a quelli prevalenti sul mercato internazionale. In Ghana, Zambia, Zaire, Mauritania e — questo vi sorprenderà — in Tanzania, i prezzi di una grande varietà di prodotti sono stati liberalizzati oppure sostanzialmente aumentati. Consideriamo i risultati in Ghana: la produzione del cacao è aumentata del 25 % in due anni, mentre nel 1984 la produzione del granturco risultò addirittura triplicata, a seguito della triplicazione dei prezzi. In Zambia il volume del granturco venduto è aumentato in ragione del 55 % nella stagione 1984-1985.

Molti governi hanno poi svalutato le proprie monete — altro fattore che aveva penalizzato il settore agricolo (Figura n. 4). Alcuni hanno adottato un sistema di tassi di cambio flessibile che meglio riflette le reali condizioni economiche del paese — e questo è avvenuto, ad esempio, in Zaire, Gambia, Guinea e Somalia. Altri invece hanno ottenuto il controllo amministrativo sui tassi ma hanno svalutato considerevolmente le loro monete come è avvenuto in Ghana, Sierra Leone e Mauritania.

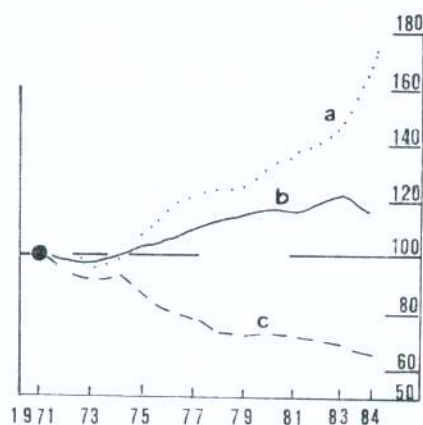
In questo momento stiamo osservando i benefici che derivano dalla liberalizzazione di altri settori dell'economia africana

a basso livello di reddito. Risulta già evidente come la liberalizzazione dei tassi di interesse risulti un fattore favorevole alla mobilitazione del risparmio interno. Le organizzazioni parastatali vengono riformate e in alcuni casi privatizzate in modo da ridurre la domanda di fondi che si rivolge al settore pubblico. In particolare viene affrontato con decisione il problema di ridurre l'occupazione in quei settori che vanno razionalizzati per aumentare la produttività.

FIGURA 4

Tassi di cambio effettivi nei Paesi in via di sviluppo (Indice 1971 = 100).

- a) Paesi sub-Sahariani
- b) Paesi africani suscettibili di aiuti IDA.
- c) Asia



Fonte: The Economist, Aprile 1986.

Pur tuttavia esiste ancora un enorme lavoro da svolgere per correggere le distorsioni ereditate dal passato. La conservazione delle risorse e il controllo demografico sono i due problemi su cui è necessario concentrare lo sforzo maggiore da parte dei governi se si vuole conseguire uno sviluppo più stabile di lungo periodo. I paesi non possono ottenere nello stesso tempo un miglioramento del tenore di vita ed una rapida crescita della popolazione (Figura n. 5). Bisogna scegliere ed i governi non possono sottrarsi alle loro

responsabilità in questo campo, per quanto delicato esso sia. Inoltre in Africa non potrà essere realizzato uno sviluppo di lungo periodo a meno che non vengano adottate misure molto rigorose per arrestare l'erosione del terreno, il disboscamento e la distruzione dell'ambiente. Noi alla Banca Mondiale attribuiamo grande importanza ai problemi ecologici e siamo decisi a considerare l'amministrazione delle risorse ambientali come un problema di cui discutere con tutti i nostri debitori, non esclusa l'Africa.

Grandi riforme strutturali devono essere intraprese dai paesi africani e già si intravedono alcuni risultati promettenti. I prezzi, il mercato e il settore privato rivestono un ruolo più importante rispetto al passato nella promozione dello sviluppo. La siccità e la fame hanno infatti insegnato come non sia più possibile rinviare quelle decisioni che servono a correggere gli errori commessi nella gestione della politica macroeconomica e delle politiche settoriali.

Eppure si avvertono già i primi sintomi di una nuova tragedia — e si tratta questa volta di una tragedia che solo l'intervento dell'aiuto internazionale può evitare. Infatti l'efficacia dei programmi di sviluppo volti a stimolare la crescita e a favorire le riforme economiche — programmi che alcuni paesi africani stanno già attuando in modo deciso — rischiano di essere compromessi da un inadeguato flusso di capitali. Ed è per questo che considero la mobilitazione di ulteriori risorse da destinare agli investimenti come la seconda condizione per assicurare la ripresa dell'Africa del Sub-Sahara.

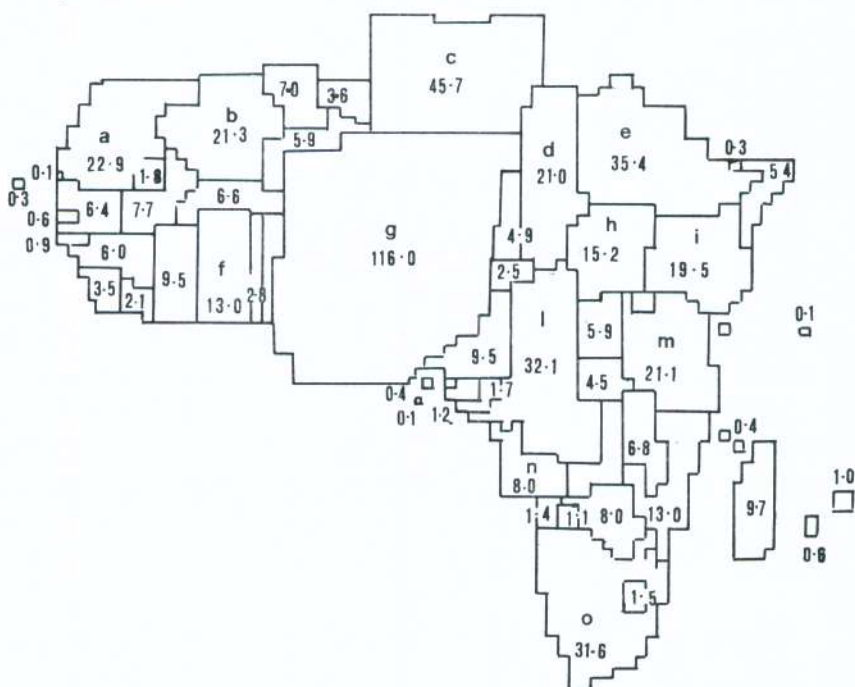
* * *

L'urgente obiettivo di raggiungere uno sviluppo equilibrato dell'Africa con un basso livello di reddito richiede ulteriori risorse. Purtroppo la recente tendenza dei flussi finanziari non si muove in questa direzione. Gli investimenti nell'Africa a basso livello di reddito sono in diminuzione fin dal 1980 (cfr. Figura n. 6). Questo riflette una riduzione dell'afflusso di capitali, il ristagno dei fondi di assistenza ed un serio aggravarsi della situazione debitoria.

FIGURA 5

La popolazione africana (L'area dei Paesi è proporzionale alla popolazione 1984, milioni).

- a) Marocco
- b) Algeria
- c) Egitto
- d) Sudan
- e) Etiopia
- f) Ghana
- g) Nigeria
- h) Uganda
- i) Kenya
- l) Zaire
- m) Tanzania
- n) Angola
- o) Sud Africa



Fonte: The Economist, Maggio 1986.

Le cifre su cui basare l'analisi sono le seguenti: le spese per interessi passivi sono salite dal 18 al 26 % sull'utile delle esportazioni tra il 1980 e il 1984. Inoltre i pagamenti per interessi

previsti in proporzione alle esportazioni saliranno al 38 %. In altre parole la ristrutturazione del debito è un elemento essenziale che aiuta i paesi dell'Africa del Sub-Sahara nel fronteggiare i gravi problemi di bilancia dei pagamenti. Le ripetute ristrutturazioni sono costose perché riducono il tempo già scarso di cui dispone l'apparato amministrativo e perché creano un'atmosfera certamente non favorevole ad un progresso economico senza vincoli esterni. La ripresa economica richiede un miglioramento costante, non una gestione della crisi basata su scelte casuali e disarticolate, come purtroppo avviene oggi nei paesi africani.

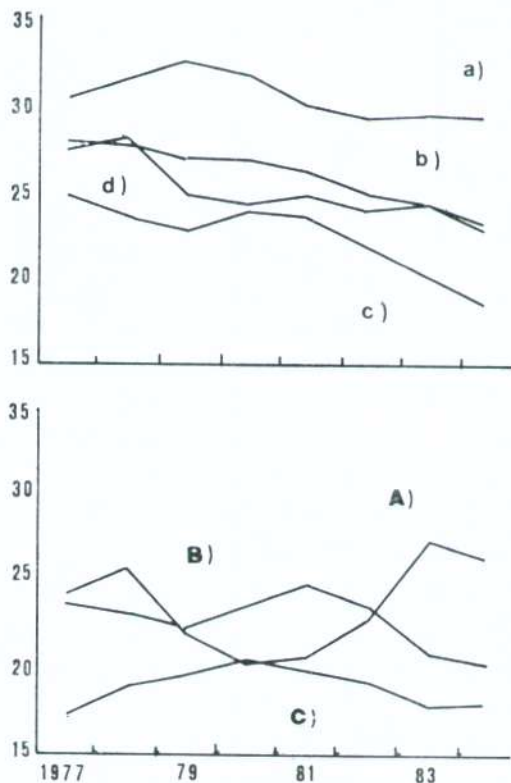
Come nel caso dei paesi dell'America Latina a reddito medio fortemente indebitati occorre concentrare gli sforzi per stimolare lo sviluppo dell'Africa del Sub-Sahara, nel quadro di uno sforzo che deve avere come obiettivo il consolidamento dello sviluppo nel breve periodo. Un processo di riequilibrio che richieda ulteriori riduzioni del reddito non rappresenta una valida alternativa per una regione dove i livelli del reddito pro-capite sono scesi del 12 % negli ultimi sei anni, fino a raggiungere livelli inferiori a quelli di vent'anni fa. Se condividiamo un'ipotesi non deflazionistica dobbiamo provvedere un afflusso di capitali dall'estero tale da rendere possibile una crescita concreta.

Riteniamo che i paesi africani debbano innanzitutto indirizzare i loro sforzi per ottenere un tasso di crescita annuo del 3-4 % (Cfr. Figura n. 7), in modo che per la fine degli anni '80 o il principio degli anni '90 si possa sperare di raggiungere livelli di consumo pro-capite più elevati. Non si tratta di un obiettivo irraggiungibile ma per conseguirlo è necessario arrestare il lungo declino nella capacità di importare e di investire. In termini pratici questo significa che il livello delle importazioni pro-capite della popolazione dell'Africa a reddito basso deve risalire fino a raggiungere il livello dell'inizio degli anni '80, vale a dire 28,5 miliardi di dollari all'anno. Inoltre circa 6,8 miliardi di dollari sono necessari per far fronte al pagamento del servizio del debito. La regione ha quindi bisogno di una somma complessiva di 35,3 miliardi di dollari l'anno da qui al 1990.

FIGURA 6

Formazione di capitale fisso nei Paesi in via di sviluppo (in % del PIL).

- a) Esportatori di manufatti
- b) Paesi in via di sviluppo
- c) Esportatori di prodotti primari
- A) Paesi esportatori di petrolio del Medio Oriente
- B) Paesi del Sub-Sahara
- C) Paesi in via di sviluppo piccoli e a basso reddito



Fonte: FMI, World Economic Outlook.

Possibili fonti di finanziamento sono le seguenti:

a) le esportazioni potrebbero fornire al massimo venti miliardi all'anno, nell'ipotesi che i governi africani continuino a praticare politiche che incentivano le esportazioni e i paesi industrializzati non ricorrano a qualche forma di protezionismo;

b) nuovi prestiti da parte delle banche commerciali potrebbero fornire circa un miliardo all'anno e ulteriori finanziamenti potrebbero giungere dal Fondo Monetario Internazionale, da investimenti privati esteri diretti e da afflussi di capitale a breve termine. Livelli superiori di indebitamento non si ritengono possibili visti anche i problemi che la regione deve affrontare per il servizio del debito attuale.

c) con le procedure esistenti la ristrutturazione del debito potrebbe fornire circa 2,3 miliardi all'anno; inoltre impegni noti o previsti di altri aiuti dovrebbero fornire ulteriori 8,5 miliardi all'anno.

L'Africa a basso livello di reddito dovrebbe quindi essere in grado di fornire 32,8 miliardi di dollari all'anno. Rimane tuttavia un divario di 2,5 miliardi di dollari all'anno che dovrà essere coperto da ulteriori fondi e dalla ristrutturazione del debito.

Le agenzie multilaterali dovrebbero essere in grado di colmare questo divario. Ad esempio un ripristino dei finanziamenti della IDA-8 per un ammontare di 12 miliardi di dollari per il periodo 1987-1990 potrebbe permetterci di aumentare i nostri prestiti all'Africa a reddito basso al di là delle attuali previsioni, proprio nel momento in cui il Fondo Speciale per l'Africa del Sub-Sahara — creato lo scorso anno per un periodo limitato di tre anni — avrà esaurito i suoi compiti. Maggiori contributi potrebbero essere resi disponibili dal Fondo Monetario Internazionale, attraverso i contributi del Trust Fund, come pure dal Fondo Africano di Sviluppo, sempre che le sue risorse siano state ricostituite.

Se poi le agenzie multilaterali potessero mobilitare un ulteriore miliardo di dollari, rimarrebbe un divario di circa 1,5 miliardi all'anno da ricercarsi attraverso accordi bilaterali sia sotto forma di programmi di aiuto sia attraverso più onerosi schemi di alleggerimento del debito. In effetti il totale dei flussi di capitale in qualche modo gratuiti — anche se sotto forma di ulteriore alleggerimento del debito — deve aumentare del 20-30 % rispetto ai livelli attualmente previsti. Noi riteniamo che questo sia un

obiettivo realistico, se chi offre questi aiuti prenderà le seguenti misure:

a) convertire i prestiti ufficiali in concessioni, attraverso aggiustamenti retroattivi dei termini come era stato proposto dalla dichiarazione dell'UNCTAD di nove anni fa;

b) autorizzare le agenzie di esportazione dei paesi che forniscono questi aiuti a rifinanziare i pagamenti per il servizio del debito;

c) allargare la cerchia dei debitori che partecipano alla ristrutturazione del debito;

d) aumentare i fondi per gli aiuti bilaterali, incrementando in particolare quei fondi destinati a programmi di sviluppo strutturale.

L'ultimo suggerimento è di estrema importanza, anche se di difficile attuazione in un momento nel quale prevalgono politiche fiscali rigorose. I paesi dell'Africa a basso livello di reddito avranno bisogno nei prossimi cinque anni di fondi per pagare le loro importazioni e per coprire gli interessi passivi.

In termini di efficacia e di reale utilizzo delle risorse ottenute, sarebbe molto più consigliabile che i paesi donatori intervenissero in questo momento per fornire ulteriori risorse ai paesi africani mentre sono in corso di attuazione programmi di ristrutturazione e di sviluppo; sarebbe infatti controproducente rinviare gli aiuti fino al punto in cui i paesi africani si vedrebbero costretti a richiedere ancor più risorse per far fronte a situazioni che con il passare del tempo diventerebbero sempre più difficili.

I paesi che offrono il loro aiuto dovrebbero seguire il seguente principio: quali che siano i modi per incanalare un ammontare appropriato di risorse in tempi rapidi e per ristrutturare i debiti, nessuno di questi paesi dovrebbe avere attivi di bilancia dei pagamenti con i paesi africani.

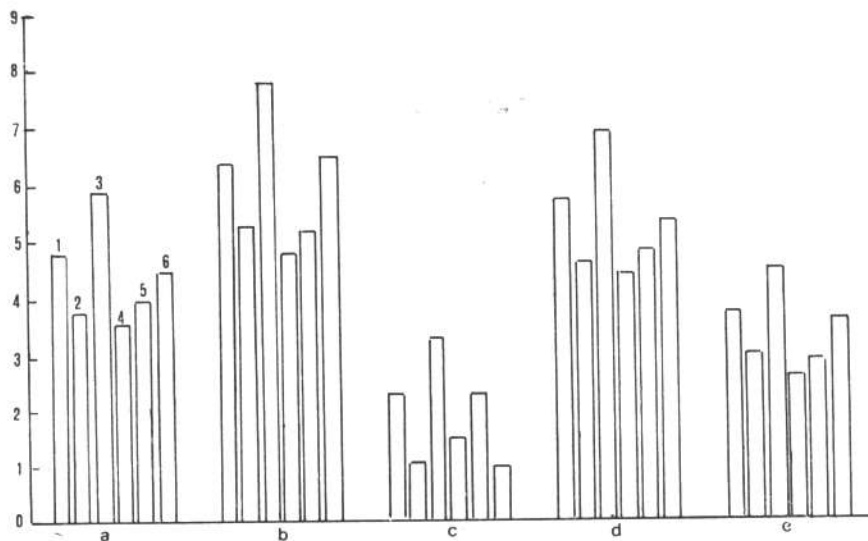
Ovviamente per giustificare questo tipo di concessioni, è essenziale che i governi africani persistano nell'apportare credibili riforme economiche ed assicurino l'uso migliore delle risorse. Questo è il minimo che i paesi disposti ad assicurare sostegno econo-

mico dovrebbero attendersi ed è il minimo spero che i governi africani dovrebbero offrire.

FIGURA 7

Paesi in via di sviluppo indebitati: tassi di crescita del PIL nei diversi scenari di medio periodo (Saggi % di variazione).

- a) Scenario di base
- b) Politiche economiche migliori nei paesi sviluppati
- c) Politiche economiche peggiori nei paesi sviluppati
- d) Politiche economiche migliori nei paesi in via di sviluppo
- e) Politiche economiche peggiori nei paesi in via di sviluppo
- 1) Paesi in via di sviluppo indebitati
- 2) Africa
- 3) Asia
- 4) Europa
- 5) Medio Oriente non esportatori di petrolio
- 6) Emisfero occidentale



Fonte: FMI. World Economic Outlook.

* * *

La terza misura che ritengo necessaria per riportare l'Africa con basso livello di reddito sulla via dello sviluppo è un migliore coordinamento degli aiuti. Per dirla francamente si tratta di un richiamo severo a coloro che forniscono gli aiuti, tra i quali

bisogna annoverare anche FINAFRICA e la Banca Mondiale. Il problema di massimizzare l'efficacia di ogni dollaro di aiuto non è unicamente un compito che spetta ai governi che lo ricevono o più in generale ai destinatari degli aiuti. È necessario un intervento anche da parte di chi fornisce gli aiuti affinché questi aiuti siano realmente efficaci nel favorire la crescita economica.

Alcune di queste misure non costituiscono una novità; sono state discusse e concordate in via di principio in varie occasioni. La loro traduzione in atto si è però arenata a causa della mancanza di riforme strutturali da parte dei paesi africani. Ma ora è quanto mai urgente risolvere i problemi connessi con la qualità, la tempestività e il coordinamento dell'aiuto.

In particolare i paesi che forniscono aiuti economici dovrebbero:

a) concordare la loro azione sui programmi di riequilibrio preparati dai governi africani; quindi non solo tra loro ma anche con i destinatari;

b) considerare contestualmente le decisioni riguardanti l'aiuto e l'alleggerimento del debito, utilizzando a questo scopo le istituzioni già esistenti, cioè le riunioni dei gruppi consultivi;

c) discutere le condizioni e le implicazioni del pacchetto di aiuti finanziari, prima della convocazione delle riunioni allargate per il coordinamento degli aiuti;

d) offrire ai destinatari informazioni più precise sulle prospettive di aiuto a medio termine, e fornire conseguentemente un appoggio più efficace per il processo di riequilibrio nel medio termine;

e) creare dei segretariati sia per controllare il procedere delle riforme economiche, sia per perfezionare gli accordi tra governi che offrono e governi che ricevono gli aiuti.

Riteniamo infine che le agenzie multilaterali debbano assumersi un ruolo molto più ampio nel coordinamento dell'assistenza, nella preparazione dei programmi di sviluppo e nel loro finanziamento. Alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale, ad esempio, operiamo in stretto contatto con i governi africani per

sviluppare adeguati programmi di risanamento e di investimento capaci di stimolare lo sviluppo economico e fondati su una valutazione globale e realistica delle possibilità di finanziamenti esteri.

In conclusione ritengo che oggi stiamo assistendo ad importanti svolte sia qualitative che quantitative nel campo degli interventi volti a rilanciare le potenzialità di sviluppo dell'Africa a basso livello di reddito. L'elemento qualitativo è costituito dall'impegno assunto dai vari governi africani per una più efficiente gestione dell'economia. Compiti di natura economica e sociale ritenuti fino ad ora di difficile soluzione sono oggi inclusi tra quelli realizzabili grazie ad una forte volontà politica espressa dalla leadership dei paesi africani. La svolta quantitativa è costituita dalla ripresa economica verificatasi dopo un periodo caratterizzato dal succedersi di gravi siccità e che ha consentito un ribasso nel prezzo dei generi alimentari, cui si aggiunge ora l'inaspettato ribasso del prezzo del petrolio. La concomitanza di questi elementi farà del 1986 l'anno chiave per l'economia dell'Africa a basso livello di reddito, facendo così sperare in una concreta e realistica ripresa economica.

Il vostro aiuto è però ancora necessario per fare del 1986 l'anno che segnerà una svolta anche per chi fornisce gli aiuti. L'ammontare delle risorse esterne di cui l'Africa a basso livello di reddito ha bisogno per fronteggiare i suoi problemi di sviluppo di lungo periodo, non è ingente se confrontato con le risorse necessarie ai paesi fortemente indebitati. Calcoli sulle effettive necessità sono comunque inutili, a meno che i paesi sviluppati non dimostrino la loro disponibilità ad aumentare i loro trasferimenti all'Africa del Sub-Sahara.

Sarebbe una vera tragedia se la crescita e l'intensificazione dei programmi di riforma ora in corso di attuazione nella regione, dovessero arenarsi per una carenza di adeguati afflussi di capitali da parte dei paesi sviluppati. Eppure in assenza di tale appoggio finanziario, è proprio questo che avverrà.

Nella storia economica si sono verificati pochi disastri economici e sociali simili a quelli che hanno colpito l'Africa del Sub-Sahara sin dal 1960. Per la prima volta oggi si intravede un barlume di speranza e la possibilità che l'Africa possa liberarsi dal giogo della prevalente tendenza al ristagno e al declino. Noi dobbiamo collaborare attivamente con i governi africani al fine di assicurare che ciò avvenga e avvenga in modo permanente. In tale arduo compito i governi africani hanno bisogno del vostro aiuto.